

# SPALLIERA

IN GROTTESCO  
ALLA BURCHIELLESCA.

Di Giulio Cesare Croce.

BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA



In Bologna, per gli Heredi del Cochi. 1629.  
Al pozzo rosso. Da S. Damiano.  
Con licenza de' Superiori.

+

**V**Orrei, Pittor gentil, che col pennello  
Mi dipingeste in questa mia spal-  
liera

Quattro sospiri à peso di stadera,  
Che disputasser contra vn Rauanello,

Poi vna testa con poco ceruello,  
Che fesse foco à vn pentolin di cera,  
E trè creanze in groppa à vna lettiera  
Guarnite attorno d'ombra di vasello.

Poco discosto del color istesso  
Vn Gamaut, che mostri à le persone  
L'eclisse sopra vn'Asino di gesso,

Sedici rutti à quattro per cantone,  
Con l'interrogatiuo d'vn processo,  
Che finischino il canto in scimitone.

Poi sopra vn cornicione  
Dipingete vna Gatta co' i stivali,  
Che suoni vn saltarello à dui boccaliz  
E vi sian tre orinali

Vestiti da pastor, co i berrettini,  
Che dian la burla à dui versil latini,  
E trè Saltamartini,  
Che chiusi dentro vn capezzal di peuna  
Cantino i fatti d'Arme di Rauena,

E fo-

E sopra d'vn'antena  
Fate vn'Allocco di carne salata,  
Che mostri quãdo Troia fu abbruggiata,  
E vn bossol di pomata,  
Chemeni su vn Cauall di gelatia  
Le Calende di Maggio à l'Hosteria.

Poi fate vna bugia  
Tutta di vetro, bagnata in Aceto,  
Che dia la fuga à vn Lunedì d'abeto.

E in atto mansueto  
Fingete vn basso, vnito col tenore,  
Che suoni da lontan le quindeci hore.

Ancora son d'humore,  
Che fate duo Perche, con i suoi nasi,  
Che tirino le calze à Foris, e Quasis

Con duo Galletti rasi,  
Che faccino à la lotta in mezzo vn prato,  
Con dui sternuti di Gatto affreddato.

E vn Luzzo infarinato,  
Con due roccate di stoppa di lino,  
Piglino la tenuta d'vn Molino.

E dentro vn borzacchino  
Quattro scingiozzi fessi da vna banda,  
Con le braghesse di tela d'ollanda,

Poi con la sua mutanda  
Cinque distonghi, & vn nominatiuo,  
Che giochino à gilè con vn datiuo;

Et

Et vn' accusatiuo  
Sopra vn foglio di carta da impannare,  
Ch'infegni l'alfabetto à due Ghiandare.  
Poi dipingete vn mare,  
Che sia senz'onde, e vn fosso senza riu,  
Con due grugni di Porco in prospettiua.  
Fate anco à suon di piua  
L'Italia, con i piani, e le montagne,  
Interfiara di fumo di lasagne;  
E che per le campagne  
Vna caccia vi sia di Caprioli,  
Ma tutti sian formaggi Romagnoli,  
Con dui, ò tre fagiuoli  
Vestiti da Pedanti à la moderna,  
Che nettino la ghianda à vna lanterna;  
E acciò ch'ogn'vn discerna,  
Che queste non son fauole, ò carotte,  
Fate ogni cosa in fondo d'vna botte.  
Poi pingete vna notte,  
Che mostri vn giorno lucido, e sereno,  
E'l Sol sia fatto com'vn car di fieno.  
E fate vn'vtre pieno  
Di zucar brusco, oue si veda ogn'hora  
Vna mattina in braccio à vna bals'hora.  
E vn Gal, che salta fuora  
D'vn nicchio à far due balli à la Romana,  
Ma che'l liuto sia di meza lana.

Poi

Poi fate vna campana  
Di rese azurro, che suoni à martello,  
Stillata per i buchi d'vn criuello.  
Poi farete vn Castello  
Di ghiaccio, che capisca in quattro ampolle,  
Tutto tinto di scorze di cipolle,  
Con doi, ò tre pistolle,  
Con le ruote di rassa Fiorentina,  
E l'ornamento di salcicia fina.  
Poi sotto la marina  
Pingete vn pesce, che sia come l'Orco,  
Tutto inlardato di carne di Porco.  
Oimè tutto mi torco  
A dirui tante cose, e pur desio,  
Che sodisfate in tutto al parer mio.  
Però fatemi vn'io,  
Che porti in braccio vn mene, con vn nulla,  
Cauati de la sponda d'vna culla,  
Con vn ceruel, che frulla  
Ne l'acqua rosa, con il suo lambicco  
Di chiaro, e scuro, sù le corn' à vn bricco.  
Poi dipingete vn cricco,  
Che con Guanti, manopola, e celata  
Facci à l'Vt re mi fà, pestar l'agliata,  
E vna vessa affreddata,  
Con vna scuffia d'ormesino in testa,  
Entri in battaglia, con la lancia in resta.

Poi

Poi pingete vna festa  
Di falsa verde in fondo d'vn Boccale,  
Che dia la burla al di di Carneuale,  
E sopra doi Cicale  
La Giobbia grassa piena di disdegno,  
Getti per terra vn Capitan di legno,  
E con il vostro ingegno  
Pingete vn Grillo in groppa à vna Scalogna  
Che per farsi Dottor venghi à Bologna.  
Poi fate vna Zampogna,  
Con il Mantel di Liombruno intorno,  
E vn memini, che porti il pane al forno,  
E dentro del contorno  
Vn Barbagianni, con le sue magliette,  
Che dislacci le stringhe à due braghette,  
Et vn porta barrette  
Pien di scritte, di debiti, e d'accuse,  
Che giochi à sbaraglin con quattro fuse,  
E che due Cornamuse  
Giochino in terzo, e che la patta vaglia,  
Presente vn Cucco, col Capel di paglia,  
E vn colpo di tenaglia,  
Con la pelizza in dosso à la rouersa,  
Raia, che di lonan chiami la Ferfa,  
E vn pezzo di trauerfa,  
Con Sala, Loggia, Camera, e Cucina,  
Che facci vn passo, e mezo à vna Tonina,  
Et

Et vn bicchier d'orina,  
Che meni moglie, e che la moglie sia  
Di faua grossa colta in Lombardia,  
E vn figlio di sua Zia,  
Con quattro campanelli, e doi sonagli li sta  
Faccin la serenata à vn mezzo d'aghi,  
E quanto palamagli,  
Con le sue cappel lunghe da corrotto,  
Fingan d'esaminare vn piattel rotto,  
E qui farete vn motto  
A vostro modo, purchè li coperta  
Sia di corame, con la bocca aperta,  
E da persona esperta  
Pingete vn lardaruol di panno basso,  
Che venda l'osso, e che si salui il grasso,  
Poi dipingete vn'asso,  
In compagnia d'vn sette, ouer d'vn noue,  
Che fingan di venir di non sò doue,  
E due scarpette noue,  
Con le suole di nebbia attacconate,  
Faccin la danza à brache dislacciate,  
Poi vi prego, che fate  
In prosa la memoria d'vn balordo,  
Che stia scolpita sotto l'alia vn Tordo,  
Et vn non mi ricordo,  
Vn'aspettate vn poco, vn non sò quando,  
Vn son vostro, vn à Dio mi raccomando,  
E an-

E andateui pensando  
Vari capricci, e varie cose belle,  
Come son fumi, sogni, e bagatelle,  
Poi trà tutte quelle  
Fate il ritratto de la Cortesia,  
Ch'io non l'hò mai veduta in vita mia.  
Che se tal fantasia  
Sù la Spalliera mia tutta mi fate,  
Sete il primo Pittor di questa etate.

**I L F I N E .**



BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

CABO